

Enrico Cecchelli

# I grandi tornei di scacchi 1930-1939



# Indice

Presentazione di Roberto Messa	pag. 5
Capitolo 1 – Il contesto storico degli anni Trenta e il Torneo di Sanremo del 1930	7
Capitolo 2 – Bled 1931	13
<i>Uomini e Alfieri – Isaac Kashdan</i>	73
Capitolo 3 – Zurigo 1934	77
<i>Uomini e Alfieri – Ossip Bernstein</i>	91
Capitolo 4 – Mosca 1935	95
<i>Uomini e Alfieri – Fedor Bohatirchuk</i>	124
Capitolo 5 – Mosca 1936	129
<i>Uomini e Alfieri – Grigory Levenfish</i>	157
Capitolo 6 – Nottingham 1936	161
<i>Uomini e Alfieri – Salo Flohr</i>	216
Capitolo 7 – Kemerli 1937	221
<i>Uomini e Alfieri – Vladimirs Petrovs</i>	264
Capitolo 8 – Semmering Baden 1937	267
<i>Uomini e Alfieri – Erich Eliskases</i>	296
Capitolo 9 – Torneo AVRO 1938	299
<i>Uomini e Alfieri – Reuben Fine</i>	322
Capitolo 10 – I tornei di Hastings dal 1930 al 1938	325
<i>Donne e Alfieri – Vera Menchik</i>	349
Capitolo 11 – Riepilogo e altri tornei	351
Bibliografia	354
Indice delle partite suddivise per apertura	355
Indice dei frammenti di partita	359

## Presentazione

Gli anni che vanno dal 1930 al 1939 portarono grandi cambiamenti anche negli scacchi, in parte come conseguenza di tutto ciò che era maturato nei primi decenni del “secolo breve”, in parte come preludio degli avvenimenti successivi.

Nonostante la crisi finanziaria del 1929, i venti di guerra e i regimi totalitari che ad Ovest e ad Est tendevano sempre più ad assumere il controllo di ogni aspetto della società, in Europa si svolse una serie di memorabili tornei che furono terreno di confronto e di scontro tra i campioni della vecchia scuola e i maestri della nuova generazione, che avrebbe dominato la scena nel secondo dopoguerra. Da una parte erano ancora nel pieno della maturità giganti del calibro di Alekhine, Capablanca, Bogoljubov, Rubinstein e Nimzowitsch (per non parlare dell'immarcescibile Lasker), dall'altra emergevano i giovani esponenti di quella che diventerà la grande scuola scacchistica sovietica (Botvinnik e Keres per fare solo due nomi) nonché i grandi talenti americani Reshevsky e Fine.

Come accade nell'arte e nella letteratura, a volte sono proprio questi periodi di alta tensione e travagliate trasformazioni storiche che mettono le ali al genio e alla creatività. Così è stato anche per gli scacchi negli anni Trenta, come ci dimostrano le meravigliose partite presentate in questo libro.

È su queste aperture, su queste concezio-

ni del mediogioco, su questi finali magistrali che si formeranno in seguito altri giganti della statura di Fischer, Karpov e Kasparov, in una dimensione del gioco ancora assolutamente comprensibile e didattica anche per il giocatore di club, a differenza delle partite sempre più difficili da capire, apparentemente senza stile e senza strategia, più orientate verso la “forza bruta” dei campioni del XXI secolo.

Se dunque esistono anche negli scacchi, come in altre discipline, vere o presunte *età dell'oro*, gli anni Trenta del secolo scorso sono sicuramente una di queste.

Il diletto che ricaviamo nel rivedere le partite e i commenti dell'epoca è arricchito dai profili di alcuni giocatori che non meritano di essere definiti “comprimari”.

L'Autore ci racconta le vicende, a volte tragiche, che impedirono loro di competere per il titolo di campione del mondo, perché esiliati, perseguitati, vittime del grande tritacarne della storia di quel decennio o, subito dopo, della seconda guerra mondiale.

Come non lasciarsi affascinare da questi eventi epici e a volte teatrali? Dalle giocate geniali e dagli occasionali tragici errori? Dai lussuosi alberghi che avevano già perduto lo smalto dei giorni migliori, dalle miserie umane e dai bei gesti di generosità e di stima che segnarono le vite e le partite di questi memorabili protagonisti.

**Roberto Messa**



Tre campioni del mondo: Alexander Alekhine, José Raul Capablanca, Max Euwe

# Capitolo 1

## Il contesto storico degli anni Trenta

Gli anni che vanno dal 1930 al 1939, furono di grandi cambiamenti, a livello storico, economico ed anche scacchistico. La grande crisi economica mondiale degli inizi di quel decennio, mise in ginocchio l'America, e le sue ripercussioni finirono ovviamente per interessare anche il Vecchio Continente, mentre in Europa si stavano affermando le ideologie nazista e fascista che avrebbero portato al secondo conflitto mondiale.

La crisi economica rese difficile, in particolare nei primi quattro o cinque anni, reperire sponsor per eventi scacchistici e questo, unitamente al forte ridimensionamento dei premi, determinò grosse difficoltà per i giocatori professionisti di vivere di soli scacchi. Nell'imminenza del conflitto, a queste problematiche si aggiunsero ben presto quelle inerenti la libertà di circolazione e la sicurezza personale, in particolare per i giocatori di origine ebrea, dei paesi occupati o in via di occupazione.

Eppure furono anni molto importanti per il movimento scacchistico internazionale, contraddistinti da un modo nuovo di giocare che le idee di Nimzowitsch stavano proponendo nei più forti tornei internazionali, dopo la sua consacrazione a Karlsbad 1929, proprio quando la stella del grande campione volgeva al declino. Protagonisti di ieri e di domani si contendevano l'agone, ciascuno con il proprio stile e quello della propria epoca. Campioni che erano all'apice ai primi del Novecento, come Lasker, Maroczy, Vidmar, Rubinstein, Tartakower, Spielmann, Bernstein, calcavano ancora le scene, vendendo cara la pelle contro chiunque e riuscendo ancora a lottare per le prime piazze, mentre i campioni della generazione suc-

cessiva, come Capablanca, Alekhine, Kashdan, Euwe, Colle, Bogoljubov, Nimzowitsch, erano nel pieno della loro forza, ma qualcuno di loro avrebbe di lì a poco iniziato la propria parabola discendente. Nel frattempo si affacciavano sulla scena scacchistica i giovani maestri e i campioni di domani. Alcuni, come Flohr e Fine, avrebbero dominato il decennio esaurendo le proprie enormi potenzialità nel giro di pochi anni, forse danneggiati dal secondo conflitto mondiale che impedì loro di esprimersi nel periodo di massima creatività. Altri iniziarono più in sordina, ma fecero chiaramente intendere che le generazioni successive avrebbero dovuto fare i conti con loro; ci riferiamo a Reshevsky, Keres e Botvinnik che sarebbero rimasti ai vertici mondiali fino agli anni Settanta! Nel frattempo, sul finire degli anni Trenta, iniziavano a vincere tornei anche altri grandi maestri degli anni a venire come Szabo, Najdorf, Pirc. In questo già fitto panorama come non ricordare, tra gli altri, personaggi come Eliskases, Petrovs vincitore di Kemer 1937, il geniale autodidatta Sultan Kahn o il sorprendente vincitore di Ostenda Grob?

In ultimo, ma non ultimo, potremo seguire da vicino la nascita ed i primi passi del grande movimento scacchistico sovietico che tanti campioni avrebbe sfornato nei decenni successivi, creando una vera e propria "scuola" che fino all'avvento di Fischer farà scivolare in secondo piano i maestri europei e americani.

Tappe fondamentali di tale crescita furono la traduzione in lingua russa dei "libro del torneo" dei principali eventi di quegli anni, il match di Mosca 1933 tra Flohr e Botvinnik, cui fu data grande risonanza in Unione Sovietica, e

i due grandi tornei di Mosca del 1935 e 1936. Naturalmente tutto ciò non sarebbe stato possibile senza un appoggio concreto ed entusiasta delle più alte cariche dello stato, che vedevano anche nel primato della scuola scacchistica sovietica un motivo di propaganda e affermazione politico-culturale. Espressione di questo orientamento furono la divulgazione del gioco in ambito scolastico, il fiorire delle sezioni scacchistiche all'interno delle "Case dei Pionieri", vere e proprie fucine di campioni, con maestri che si dedicavano esclusivamente alla formazione dei giovani più promettenti, nonché l'asilo concesso a campioni come Flohr e Lasker.

Non stupisce che si resti affascinati da questo particolare periodo della storia degli scacchi, ancora a cavallo tra il gioco pionieristico e intuitivo di un tempo e quello più attento alla studio e alla preparazione teorica che caratterizzerà gli anni a venire, soprattutto nell'era di Botvinnik. Una tale contemporanea concentrazione di genio, fermento, talenti e campioni del mondo, presenti, passati o "in pectore", credo si sia vista raramente nei decenni successivi.

Questo libro sarà un modo per conoscere meglio questa lotta di idee, talenti e generazioni e l'intrecciarsi delle loro storie. Il filo conduttore di questo scontro generazionale ci permetterà di approfondire tutti i più forti tornei che si svolsero dal 1930 al 1939, molti dei quali sono da annoverarsi tra i più importanti di tutti i tempi: Sanremo 1930, Bled 1931, Zurigo 1934, Mosca 1935 e 1936, Nottingham 1936, Kemer 1937, Semmering-Baden 1937, il torneo AVRO in Olanda nel 1938.

Sarà un po' come sfogliare il libro di un torneo che abbraccia un decennio e nel quale il "fil rouge" è costituito dal confronto di campioni appartenenti a epoche diverse, nell'ambito di quei "supertornei" che fecero la storia del nostro gioco.

## Campioni e campionati del mondo

Pur non rientrando negli scopi della trattazione, parlando di generazioni scacchistiche a confronto, non si può tacere quello che stava accadendo in quegli anni per la conquista della corona mondiale. In quel decennio continuava la rivalità ben nota tra Capablanca e Alekhine, con quest'ultimo che per un lungo periodo pose il veto alla propria partecipazione ad eventi dove fosse stato presente anche il cubano. Alekhine aveva iniziato alla grande gli anni Trenta, con incredibili prestazioni a Sanremo 1930, Bled 1931, alle Olimpiadi scacchistiche del 1930, 1931 e 1933, vincendo anche i tornei di Londra 1932 e Zurigo 1934.

Il campione del mondo in carica, pur di non affrontare il suo storico "nemico", nel 1934 difese il titolo per la seconda volta contro Bogoljubov in un match senza storia, contro uno sfidante che non poteva impensierirlo. Nel 1934 nel panorama scacchistico internazionale erano infatti già presenti almeno altri due giocatori di gran lunga più forti: Flohr e Euwe.

Proprio quest'ultimo, nel 1935 a Zandvoort, ebbe la sua occasione mondiale, riuscendo sorprendentemente a prevalere per 15½ a 14½ contro un Alekhine già da tempo soggetto a problemi con l'alcool. Va riconosciuto all'olandese, che anche nel suo periodo d'oro non si è mai dedicato totalmente agli scacchi, di aver condotto magnificamente quella sfida.

La volontà d'acciaio di Alekhine lo aiutò a smettere di bere e a studiare attentamente la teoria e il gioco di Euwe. I risultati non si fecero attendere e nella rivincita del 1937 vinse convincentemente con un perentorio 11 a 6, in un periodo in cui l'olandese faticava anche nei tornei internazionali a difendere il suo rango dagli attacchi di Keres, Fine, Botvinnik, Reshevsky, dell'inossidabile Capablanca e dall'ancora forte Flohr. Ma l'Alekhine di un tempo, imbattibile come un semidio, era diventato

un “*primum inter pares*”, non poteva più essere sicuro di vincere il primo premio nei tornei ai quali partecipava, a causa della feroce concorrenza dei talentuosi e ben preparati maestri delle nuove generazioni.

L’incertezza su chi fosse il più forte a candidarsi come successivo sfidante era avvertita chiaramente. Per sciogliere il nodo e per smuovere la riluttanza del campione a difendere il titolo, si arrivò a un più o meno tacito accordo, comunque mai ufficializzato da Alekhine, che il vincitore del torneo AVRO del 1938 sarebbe stato preso, diciamo così, “in seria considerazione”. Keres e Fine si aggiudicano il torneo, ma non se ne fece niente poiché i venti di guerra soffiavano sempre più forti sul vecchio continente, perciò la questione del titolo dovette restare congelata fino al Torneo Pentagonale del 1948, ben oltre la morte di Alekhine, avvenuta nel 1946.

Tuttavia già nel 1937 un comitato della Fide si era riunito e in virtù dei fantastici risultati degli anni precedenti, designò il cecoslovacco Salo Flohr come sfidante ufficiale per il 1938, stabilendo anche la sede (Praga), la borsa e lo sponsor (l’industriale calzaturiero Bata). Purtroppo con l’occupazione nazista della Cecoslovacchia e le origini ebraiche dello sfidante, che attraversò anche momenti di grave difficoltà, il progetto andò in fumo. Per giunta al Torneo AVRO Flohr, per i citati problemi, attraversava un cattivo stato di forma e fu autore di una prestazione opaca. L’occasione fu immediatamente colta da Botvinnik, che con l’avallo e la benedizione dei vertici scacchistici e politici sovietici, alla fine del torneo chiese un appuntamento ad Alekhine nel suo albergo ad Amsterdam e ottenne l’assenso per un match con il titolo in palio. Anche in questo caso il conflitto mondiale fece cadere il progetto.

## Il torneo di Sanremo del 1930

Tratteremo marginalmente e solo per completezza di questo pur importantissimo torneo, in quanto oggetto di una precedente esaustiva pubblicazione (*Sanremo 1930, il torneo dei giganti*, di E. Cecchelli, ediz. Ediscere 2006)

Sanremo 1930 è importante per diversi motivi. Intanto perché si colloca esattamente sul confine di due decenni, ma ancor più tra due generazioni di campioni. Oltre ad essere la più importante manifestazione scacchistica fino ad allora mai organizzata in Italia, questo torneo è l’ultima grande parata della vecchia guardia dei Vidmar, Spielmann, Yates, Tartakower, Bogoljubov, Nimzowitsch, che nel giro di pochi anni, ma già a Bled nell’anno successivo, saranno appaiati e poi soppiantati sulla ribalta internazionale da una nuova schiera di giovani. Il nome di Sanremo è poi indissolubilmente legato a quello di Alekhine e al periodo più fulgido della carriera di questo immenso campione. Se è vero che la sua arte raggiunse lo zenit nei tornei del 1930 e 1931, con distacchi abissali (3½ a Sanremo e 5½ punti a Bled) sui rivali, fu però nella mondana cittadina ligure che mostrò una classe di livello nettamente superiore, senza mai essere messo minimamente in difficoltà e “asfaltando” letteralmente i suoi avversari come un inarrestabile rullo compressore. A Bled invece il campione del mondo in alcune partite si trovò in difficoltà e anche in posizioni completamente perse, forse proprio perché giocò con sufficienza, forte della convinzione, acquisita a Sanremo, che comunque “sarebbe riuscito ad inventare qualcosa”; in effetti riuscì a restare imbattuto.

Sanremo era all’epoca del torneo anch’essa all’apice della propria notorietà, alla stregua di altre note stazioni climatiche europee o delle vicine cittadine francesi come Nizza, Cannes e Montecarlo. Molte teste coronate e nobili dell’aristocrazia inglese e russa erano solite

svernare a Sanremo, così come letterati e personaggi di cultura, grazie al clima mite e al Casinò (all'epoca le case da gioco si chiamavano Kursaal), vero e proprio cuore pulsante della cittadina. Prima ancora del *Festival della Canzone Italiana* (iniziato nel 1951), frequentavano Sanremo i fratelli De Filippo, Ettore Petrolini, Peggy Guggenheim, Winston Churchill, Maria Callas e Di Stefano, Paul Valery, re Faruk d'Egitto, Vittorio De Sica, la regina Giuliana d'Olanda e tanti altri tra nobili e personaggi famosi. Sanremo era sede di grandi manifestazioni culturali come le "Prime" di Mascagni, la direzione di Pirandello del Teatro Stabile o i "Lunedì letterari".

L'Ente Autonomo per la Stazione Climatica di Sanremo raccolse circa duemila ritagli di giornale, di testate italiane e straniere che in quei giorni pubblicarono articoli e rendiconti sul torneo. L'ufficio telegrafico calcolò che gli

inviati speciali spesero la ragguardevole cifra per quei tempi, di centomila lire. L'EIAR trasmetteva giornalmente per radio i risultati e la cronaca giungeva anche oltreoceano, in Argentina e a New York, grazie a Kmoch e Grau che fungevano anche da corrispondenti. I premi non erano trascurabili, in quel periodo di crisi economica, se rapportiamo le 10.000 lire del primo premio al potere d'acquisto dell'epoca, allorquando un'automobile FIAT Torpedo costava 15.000 lire e un abito in saldo 39 lire.

Oltre ai più forti giocatori del panorama internazionale, per rendere più attraente l'evento anche per coloro che "masticavano" poco di scacchi, l'organizzazione invitò il più forte giocatore di varie nazioni come ad esempio Yates, Araiza, Grau e Ahues che erano i detentori dei rispettivi titoli nazionali, affinché in

### Torneo di Sanremo 1930

Alekhine	Francia	•	1	1	½	1	1	½	1	1	1	1	1	1	1	1	1	14
Nimzowitsch	Danimarca	0	•	0	1	½	1	½	½	½	½	1	1	1	1	1	1	10½
Rubinstein	Polonia	0	1	•	0	1	½	0	1	½	1	1	0	1	1	1	1	10
Bogoljubov	Germania	½	0	1	•	½	0	1	½	1	1	0	1	1	0	1	1	9½
Yates	Inghilterra	0	0	½	½	•	½	1	1	½	0	0	1	1	1	1	1	9
Ahues	Germania	0	0	½	1	½	•	1	½	1	0	0	½	1	1	½	1	8½
Spielmann	Austria	½	½	1	0	0	0	•	½	½	½	1	1	½	1	1	0	8
Vidmar	Jugoslavia	0	½	0	½	0	½	½	•	½	½	1	1	½	1	½	1	8
Maroczy	Ungheria	0	½	½	0	½	0	½	½	•	½	½	½	½	1	1	1	7½
Tartakower	Polonia	0	½	0	0	1	1	½	½	½	•	0	0	1	½	1	1	7½
Colle	Belgio	0	0	0	1	1	1	0	0	½	1	•	0	½	1	0	½	6½
Kmoch	Austria	0	0	1	0	0	½	0	0	½	1	1	•	½	0	1	1	6½
Araiza Muñoz	Messico	0	0	0	0	0	0	½	½	½	0	½	½	•	½	½	1	4½
Monticelli	Italia	0	0	0	1	0	0	0	0	½	0	1	½	•	½	½		4
Grau	Argentina	0	0	0	0	0	½	0	½	0	0	1	0	½	½	•	½	3½
Romi	Italia	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	½	0	0	½	½	•	2½



ogni angolo del mondo si potesse tifare per i portacolori nazionali. Furono invitati anche Euwe, che declinò l'invito probabilmente per i suoi impegni lavorativi, e Canal che non dette la propria disponibilità. Lasker non aveva ancora preso la decisione di ritornare in attività, mentre la partecipazione di Capablanca non fu nemmeno presa in considerazione per via del veto di Alekhine di cui abbiamo già detto. In verità il campione del mondo non escludeva a priori la propria partecipazione in caso di presenza del campione cubano, semplicemente avrebbe preteso un ingaggio raddoppiato! Passare da 20.000 lire a 40.000, in quegli anni di crisi, non era proponibile.

Sul fronte delle partite, imperdibili quelle di Alekhine contro Nimzowitsch, la Bogoljubov-Monticelli e la vittoria di Romi contro Spielmann, ma anche altre partite sono estremamente interessanti come ad esempio la combattutissima partita tra i due italiani, en-

trambi desiderosi di ben figurare e farsi paladini dell'Italia contro i campioni stranieri. Sulle antologie di combinazioni troviamo la posizione della partita Bogoljubov-Kmoch ed altrettanto bella è la soluzione tattica del giocatore inglese nella Vidmar-Yates, mentre consiglio per la sua spettacolarità la Rubinstein-Spielmann.

Al torneo presero parte campioni leggendari che mai l'Italia aveva visto prima sul proprio territorio. Dopo il torneo, Tartakover di fatto aggiornò la teoria delle aperture, alla luce delle novità introdotte a Sanremo, come si legge in un lungo e prezioso articolo apparso a puntate su *L'Italia Scacchistica* nei mesi successivi.

Solo 37 partite su 120 terminarono patte (il 30%) e si trovano dei turni (il 14°), dove nessuna partita terminò con la divisione del punto. Il 13° turno si segnala per le sette vittorie del Nero su otto partite.



Sanremo 1930. In piedi da sinistra: Ahues, Yates, Grau, Maróczy, Kmoch, Romi, Monticelli, Rubinstein, Araiza. Seduti: Colle, Bogoljubov, Spielmann, Alekhine, Rosselli del Turco (direttore del torneo), Nimzowitsch, Vidmar, Tartakover.